



I genitori, primi educatori dei figli

Prof. Mons. José Tomás Martín de Agar

Sessione pomeridiana di martedì 13 marzo

È opinione comune che i genitori sono i primi educatori dei figli; in verità questo compito educativo, di per sé ampio, si iscrive in quello ancora più vasto della cura e crescita della prole, con le conseguenti funzioni, facoltà, doveri e diritti che integrano la patria potestà o responsabilità genitoriale.

Niente di strano dunque se i genitori scelgono di educare direttamente i figli senza inviarli a scuola, eseguendo il loro compito tramite la scuola in casa, scuola parentale o paterna, comunemente conosciuta come *homeschooling*. Questo è l'oggetto della mia relazione.

Trattasi di una modalità di educazione che ha acquistato una notevole espansione dagli anni '70 in qua, specie negli Stati Uniti, nel Canada e il Regno Unito, che oltre a determinate circostanze si può collegare agli scritti e la attività di alcuni autori. Da dove si è estesa in molti paesi mentre in altri era già praticata.

Molte e immaginabili sono le questioni che la scuola in casa suscita, anche giuridiche, dal momento che si pone come alternativa alla scuola pubblica cioè allo Stato maestro con le sue pretese di neutralità, obiettività ed esclusività.

A mio avviso è una questione di libertà, spesso di libertà di religione, ma soprattutto di autonomia familiare. È anche questione di distinguere tra educazione obbligatoria e scuola obbligatoria, come fa la Costituzione italiana (art. 34), tra Stato garante e Stato gestore dei diritti, tra ruolo primario e ruolo sussidiario.

Dal punto di vista sociologico il *homeschooling* non è una semplice variante educativa, deriva da una visione critica della cultura dominante, raffigura una tendenza sociale controcorrente, comporta una particolare impostazione della vita familiare, uno stile di vita.

In fondo sta sempre una forte consapevolezza del ruolo unico che spetta ai genitori nei riguardi dei figli, la convinta assunzione dei doveri e diritti che esso comporta.

Le difficoltà che porta con sé la pratica del *homeschooling*, la coscienza di essere un movimento minoritario, talvolta marginale, genera una concreta solidarietà tra le famiglie *homeschoolers*.

Le motivazioni sono molto svariate e di differenti livelli, né si escludono fra loro. In capo stanno quelle pedagogiche e religiose non di rado abbinata allo scontento della scuola, ma anche alla convinzione di poter dare ai figli qualcosa di meglio. A ciò si aggiunge più di recente il degrado ambientale (fisico, morale, disciplinare) delle scuole pubbliche che non vengono più considerate abbastanza sicure.

Le forme di fare il *homeschooling* sono molte e in rapporto alle ragioni della scelta, quelle a sfondo pedagogico danno luogo spesso al *unschooling*, una modalità di apprendimento molto libera in cui il protagonista è lo stesso educando che, guidato dai tutori, sceglie cosa imparare e come a seconda dei suoi interessi e inclinazioni; quelle invece che puntano alla trasmissione dei valori religiosi e morali tendono a rispecchiare fedelmente lo schema della scuola formale.

Man mano che si sentono sicuri i *homeschoolers* si azzardano a intervenire di più nel disegno dei *curricula* e delle forme di apprendimento. Nel frattempo sono cresciuti di molto i mezzi e le risorse a loro disposizione, sia di consiglio e di supporto pedagogico e legale che di materiali e pratiche. In ciò la rete gioca un ruolo decisivo, specie -ma non solo- tramite le associazioni di *homeschoolers* anche a carattere professionale.



Trattandosi di una pratica che sfida le regole il *homeschooling* desta inizialmente sospetto e spesso rifiuto e opposizione anche da parte delle autorità, ciò scoraggia ad alcuni o li porta ad una certa clandestinità, ma altri lo considerano il loro diritto - dovere anche di coscienza e lottano per che venga rispettato. Spesso si segnala il caso *Wisconsin v. Yoder* (1972) come quello che ha aperto le porte allo *homeschooling* negli Stati Uniti: la Corte Suprema ritiene che le motivazioni religiose dei genitori e della comunità Amish nell'educazione diretta degli adolescenti prevalgono sull'obbligo di frequentare la scuola fino ai 16 anni.

Ma oltre e ancor più che attraverso le corti di giustizia esso è diventato legale per il cambiamento delle leggi, il fatto è che dal 1980 al 1993 è passato da essere ancora illegale in 30 stati ad essere legale in tutt'e 50. Grande parte del merito viene attribuita a la *Home School Legal Defense Association* (HSLDA) che rappresenta gli interessi dei *homeschoolers* nei diversi fori.

Come negli USA, anche nel Canada, nel Regno Unito o in Austria il *homeschooling* è una scelta libera dei genitori, le controversie giuridiche riguardano le condizioni di esercizio: il modo e forma in cui l'autorità può intervenire al fine di assicurare l'appropriata educazione anche di chi non va a scuola: non è strano che le autorità scolastiche tentino di irrigidire i requisiti e i controlli (talvolta anche incoraggiate dai sindacati di insegnanti) fino a pretendere dei genitori titoli e competenze e risorse pari a quelle delle scuole, che renderebbero inattuabile l'insegnamento domestico. Da parte loro i genitori tendono a considerare come una intromissione qualsiasi forma di accertamento sul loro modo di mandare avanti l'educazione e la sua efficienza.

Anche se si tratta di una pratica legalmente riconosciuta, ammessa, tollerata o perlomeno non vietata nella maggioranza dei paesi (certo, a condizioni molto dispari), in altri viene considerata illegale o addirittura perseguibile penalmente, tra questi la Germania le cui autorità hanno dimostrato una tale rigidità da costringere al esilio volontario non poche famiglie che desiderano continuare a insegnare i loro figli. I casi *Leuffen* e *Konrad* arrivati alla Corte Europea sono stati da questa risolti in favore delle autorità tedesche con argomenti che mi sembrano inconsistenti, malgrado l'art. 2° del primo Protocollo (P1-2) alla Convenzione Europea di Diritti Umani (1950) che prescrive:

“Il diritto all'istruzione (*education*) non può essere rifiutato a nessuno. Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, deve rispettare il diritto dei genitori di assicurare tale educazione e tale insegnamento in modo conforme alle loro convinzioni religiose e filosofiche”.

Una terza causa contra la Germania (*Wunderlich*) e adesso davanti alla Corte Europea, accanto ai ricorrenti si sono schierati diverse organizzazioni favorevoli ai diritti e libertà dei genitori nella speranza che questa volta vengano riconosciuti in tale rilevante sede.

Progressivamente l'insegnamento familiare va trovando il suo spazio e aprendosi alla collaborazione con altre istanze come le scuole locali, pubbliche e confessionali, le autorità scolastiche: di fatti è una forma di insegnamento a cui lo Stato in certi posti attribuisce parità con le scuole anche nella distribuzione delle risorse economiche. In tale maniera quelle che inizialmente erano opzioni decisamente opposte ed escludenti adesso trovano sempre più vie di collaborazione e integrazione. Sempre alla ricerca della migliore formazione dei giovani, nel rispetto delle preferenze dei genitori è sorta la scuola flessibile o *flexischool* cioè la scolarizzazione parziale e personalizzata che ha come valore aggiuntivo un uso più ragionevole delle risorse, in particolare degli sforzi personali.